

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DEL VENETO
LE ALTE DIZIONI Padova Bergamo Treviso Belluno Venezia Bassano Cortina d'Ampezzo
VENEZIA E MESTRE corriereodelveneto.it

Domenica 25 gennaio 2026

Mediocrrazia

SVEGLIA PER IL CETO MEDIO

di **Giovanni Costa**

Un po' tutti denunciano la crisi del ceto medio e dichiarano di volerlo salvare. Ma cosa fa il ceto medio per salvarsi? Cosa fa per evitare di scivolare in quella che è stata definita la «mediocrrazia»? Il termine è stato reso popolare da Alain Deneault, un filosofo sociologo canadese che al tema ha dedicato molti studi e in particolare un libro pubblicato in italiano nel 2017 da Neri Pozza di Vicenza.

La mediocrrazia di Deneault comprende coloro che negli impieghi, nelle attività economiche, in politica si fanno assorbire da un «sistema basato sulla

standardizzazione e sull'omologazione». In questo sistema i mestieri e le professioni - per esempio insegnanti, medici, tecnici, manager intermedi, artigiani di qualità e piccoli imprenditori - «cedono il posto alle funzioni, le deontologie alle tecniche, le competenze distintive all'esecuzione». Mediocrrazia non significa il predominio sociale e culturale della classe media come indica la Treccani. È piuttosto il sintomo dell'inaridimento di questa classe, della perdita di quei tratti peculiari che l'avevano resa protagonista di una storia di sviluppo e di crescita. L'ascensore sociale si è inceppato, bloccato al piano terra se non negli scantinati, non solo perché l'edificio assomiglia sempre meno a un grattacielo di Renzo Piano e sempre più alle «costruzioni impossibili» di M.C. Escher. Si è bloccato anche per la passività di un esercito di mediocri silenziosi in attesa di un miracolo che lo rimetta in moto.

Il ceto medio sembra ossessionato dall'idea di essere dalla parte giusta della storia, parte che non si trova certo nella pancia della mediocrazia ma semmai ai suoi margini dove, comunque, si sta più stretti, meno comodi e si rischia di più; dove il turnover è più vivace; dove si incrociano più opportunità se solo si sa riconoscerle; dove bisogna lottare per conquistare un posto a sedere. «E se non siedi a tavola, sei nel menu» ha ammonito il premier canadese Mark Carney mercoledì scorso a Davos. Si riferiva alle medie potenze ma vale anche per il ceto medio. Per il quale, qualora decidesse di reagire, le possibilità di accedere alle informazioni, di accumulare dati e conoscenze, di sviluppare e rigenerare le proprie competenze non sono mai state così numerose, praticabili e varie. Ma sono aumentate anche le tentazioni di accontentarsi dell'«abbastanza bene», di aderire alle rappresentazioni che giustificano la passività e l'avversione al rischio, di denunciare un furto di futuro da parte di chissà quali poteri forti. Mentre è stato lo stesso ceto medio a mettere all'asta il proprio futuro, ad abbandonarlo e a privarlo di ogni base progettuale, di una qualche difesa individuale o collettiva. È lo stesso ceto medio che si è lasciato sedurre da politici che predicano la meritocrazia e praticano la trappola mortale della mediocrazia; da politici che cercano solo consenso offrendo in cambio alcuni bonus di welfare. Da questa classe politica non può arrivare la soluzione poiché è essa stessa parte del problema. Serve uno scatto, una saldatura tra generazioni, una reazione forte delle fasce più giovani del ceto ex-medio la cui mobilità – che non si limita a quella che è impropriamente definita «fuga dei cervelli» – è già un sintomo positivo. Un sintomo che potrebbe infatti preludere al recupero di un ruolo economico, di una capacità di generare innovazione, di una volontà di stringere nuove alleanze con i segmenti illuminati delle élite, senza trascurare le folle di poveri emergenti, deprivati di risorse e identità. Serve una decisa volontà di generare nuovi valori e nuovi significati. Recuperandone anche di antichi senza però cullarsi nell'illusione di un passato che non può ritornare e di un futuro che non si forma da solo. Sveglia, ragazzi!